

Domani il Comitato centrale, parla Natta  
Macaluso e Angius: non è vero che la Direzione si presenta dimissionaria

## Pci, l'esame più difficile Come reagire subito

Le ragioni della sconfitta comunista e la situazione politica dopo il voto del 14 giugno. Questi i temi che nel pomeriggio di domani saranno affrontati dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo del Pci. La riunione sarà aperta alle 16 dalla relazione di Natta. L'ipotesi che la Direzione si presenti dimissionaria al Cc, lanciata ieri con clamore dal «Manifesto», è stata seccamente smentita.

FAUSTO IBBIA

ROMA. C'è grande attesa per la riunione del Comitato centrale del Pci che incomincerà nel pomeriggio di domani e dovrebbe concludersi entro venerdì. La vigilia è stata ieri rumorosamente segnata da un titolo a tutta pagina del «Manifesto» che ha annunciato le probabili dimissioni in blocco della Direzione del Pci. L'ipotesi è stata però subito smentita. Ma come si profila questa discussione appena avviata ai vari livelli del Pci? Gavino Angius sintetizza così le sue impressioni: «C'è un dibattito dalle sezioni, alle federazioni fino al centro del partito; che si sforza di individuare le cause di una perdita così consistente di voti. Il primo scopo è capire in quale direzione abbiamo sbagliato, cogliere cioè

giù respinge questa obiezione: «Vogliamo semplicemente promuovere una discussione seria nel Cc e nella Ccc, senza predeterminare nulla e senza imbrigliare nessuno. Se non ci fossimo comportati così, forse ci saremmo procurati critiche di altro segno...».

E l'assetto dei gruppi dirigenti? «Nel Cc - osserva Angius - affronteremo anche questi aspetti, con la consueta trasparenza. È una situazione che richiede un impegno severo di ogni dirigente e non gestì clamorosi. Siamo un partito serio che ha il senso delle sue responsabilità dinanzi ai suoi iscritti e ai lavoratori, e non può dimenticare ciò che rappresenta nella democrazia italiana. Circa poi le presunte dimissioni, la Direzione non ne ha affatto discusso».

Emmanuel Macaluso, reduce da assemblee tenute in Sicilia, non risparmia polemiche contro certe rappresentazioni di stampa. «Ho trovato amarezza - dice - e tuttavia volontà di capire e grande consapevolezza dell'ora che viviamo: un'ora di ricerca severa, non di barricate. C'è uno scarto tra la volontà di capire e di partecipare dei nostri militanti e chi accreditava un partito tutto assorbito dal tema: di-

missioni o no. La discussione è la più ampia e libera. Dovrà avere degli sbocchi. Ciò non significa però creare la terra di nessuno».

A proposito delle dimissioni collettive, Macaluso dice che un'ipotesi del genere «non è stata nemmeno sfiorata nel dibattito in Direzione, dopo di che il Cc è l'organo statutariamente deputato a decidere anche su tali questioni».

Macaluso ironizza sul «Manifesto» che, lanciata la clamorosa ipotesi delle dimissioni e dei conseguenti organigrammi, in un commento sullo stesso numero di ieri, lamenta che lo «stato maggiore» delle Botteghe Oscure non sappia «ragionare oltre l'orizzonte dei propri «conflitti interni», cioè «Occhetto o piuttosto Napolitano?».

«È curioso - dice Macaluso - si lamentano di un ritorno intonato dagli stessi giornali. L'ipotesi della Direzione dimissionaria è stata smentita anche da Gian Carlo Pajetta. In un'intervista al «Mattino», Pajetta dice che sarebbe una «sorta di fuga». Al contrario è

necessario che il dibattito si accompagni «a un lavoro del partito che non si può ridurre a mutamenti e correzioni, che sono possibili, direi indispensabili, nei tempi brevi e con le possibilità che ci sono offerte nelle varie istanze di partito». Renato Zangheri, interrogato ancora su questa ipotesi di dimissioni, si è limitato a rispondere: «Penso di no, comunque ci rimetteremo al Comitato centrale». Mentre, per Adalberto Minucci, l'ipotesi non esiste: un grande partito come il nostro non può rimanere senza direzione, a maggior ragione in un momento difficile come quello attuale.

Tuttavia ieri il mercato delle voci è stato rianimato da un'agenzia (l'Asca) secondo la quale Natta avrebbe sussurrato «ai suoi più fidati collaboratori» la «disponibilità» a dimettersi, mentre Napolitano nella riunione di ieri della segreteria, avrebbe precisato la sua opinione sugli assetti del gruppo dirigente. Ma, guarda caso, Napolitano ieri era a Barcellona, assente giustificato.

A PAGINA 4

Adesioni soprattutto al Nord  
al nuovo «coordinamento»

## Macchinisti in sciopero treni nel caos

È stata una nuova giornata di caos per i treni. Lo sciopero indetto dal coordinamento dei macchinisti ha provocato ieri disagi e ritardi. Lo sciopero termina oggi alle 16. Solo questa sera sarà possibile fare un primo bilancio dell'agitazione e soprattutto della consistenza che ha questo movimento, dalla cui protesta oltre ai sindacati confederali si sono dissociati anche i ferrovieri autonomi della Fisals.

PAOLA SACCHI

ROMA. Saranno i nuovi Cobas delle ferrovie? Ogni previsione è azzardata. Resta il fatto che lo sciopero di 24 ore dei macchinisti che terminerà oggi alle 16 ha segnato la nascita di un nuovo movimento del quale oltre ai sindacati confederali si sono dissociati anche i ferrovieri autonomi della Fisals.

L'agitazione ha registrato i consensi principali al Nord, nei compartimenti di Verona e Venezia soprattutto. Disagi e ritardi ieri anche a Roma e Milano. In ogni caso anche quella di ieri è stata una giornata nera per milioni di viaggiatori. Nel nuovo movimento

ci sono anche iscritti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil. Il coordinamento dei macchinisti, che fa capo alla rivista «Ancora in marcia», chiede più soldi per i turni e l'istituzione di un apposito indennità, oltre migliori condizioni di lavoro. I sindacati confederali ribattono: «Molte delle richieste possono trovare una risposta nella stessa dell'ipotesi definitiva d'accordo per il contratto dei ferrovieri. E in questa direzione che si sta lavorando». Si riacende, intanto, il dibattito sulla legge «anti-sciopero». Per oggi, infine, è previsto un incontro tra Cgil-Cisl-Uil e sindacato autonomo, Fisals.

A PAGINA 17

Bocciata  
una candidata  
a Mosca per  
la prima volta



Per la prima volta, una candidata a un soviet di quartiere a Mosca è stata bocciata. Ha ottenuto quattro voti in meno del 50 per cento necessario all'elezione. È una prova, sia pur minima, che la gente comincia ad aver voglia di scegliere e di respingere un candidato imposto. Ed è proprio per questo, forse, che la faccenda crea imbarazzo e reticenze. Al nostro corrispondente è stato molto difficile conoscere perfino il nome della candidata bocciata: Irina Mikhailova Dadonova.

A PAGINA 9

Infermiera  
si infetta  
in ospedale  
Sieropositiva

Per la prima volta in Italia un'infermiera è stata contagiata dal virus dell'Aids, mentre prestava assistenza ad un paziente sieropositivo. È accaduto alle «Mollette» di Torino due mesi fa, ma solo ora la donna di 29 anni, tenuta costantemente sotto osservazione, è risultata positiva al test. La giovane sarebbe stata infettata dal sangue del malato mentre gli prestava soccorso in un momento d'emergenza, senza proteggersi mani e viso con guanti e mascherina.

A PAGINA 5

Il «re del cuoio»  
Maurizio Gucci  
ricercato  
per esportazione

Gucci-story senza fine. Adesso il grande capo dell'impero italiano del cuoio è ricercato dalla magistratura fiorentina per esportazione illegale di valuta. Maurizio Gucci si trova all'estero e difficilmente l'ordine di cattura potrà essere eseguito. Gucci, insieme a due suoi collaboratori, è accusato per la vicenda dell'acquisto di un megapanfilo da 40 miliardi. L'inchiesta, tuttavia, è solo l'ultimo capitolo di una lunga storia di denunce, esposti e accuse lanciate contro di lui da altri membri della famiglia Gucci.

A PAGINA 6

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Proteste anche in Italia per la visita in Vaticano

## I vescovi Usa contro Waldheim che domani sarà ricevuto dal Papa

Ha fatto sensazione il documento critico dei vescovi cattolici degli Stati Uniti contro l'udienza che Giovanni Paolo II concederà domani in Vaticano al presidente austriaco Waldheim, sospettato di crimini nazisti. L'episcopato Usa appoggia le organizzazioni ebraiche; l'arcivescovo John L. May, ha sostenuto che «le motivazioni del Papa riguardo a Waldheim hanno bisogno di essere chiarite».

FABIO INWINKL

ROMA. Sarà un funzionario del cerimoniale della Farnesina l'unica presenza del governo italiano, questa sera all'aeroporto di Fiumicino, all'arrivo del presidente della Repubblica austriaco Kurt Waldheim. Una presenza puramente tecnica, precisano al ministero degli Esteri, richiesta dal transito di un Capo di Stato straniero sul nostro territorio nazionale. In transito per recarsi, domattina, a colloquio dal Papa. Waldheim verrà prelevato da un'auto vaticana nell'albergo dove alloggia

dalla vertenza altoatesina.

Se la diplomazia italiana indugia in una serie di «distinzioni» sull'imbarazzante presenza romana di Waldheim, dall'altra parte dell'oceano non si fa tanto per il sottile. A cominciare dall'«assenza da Roma» dell'ambasciatore Usa presso la Santa Sede, il cattolico Frank Shakespeare, che domani avrebbe dovuto partecipare alla presentazione del corpo diplomatico all'ospite, subito dopo l'udienza papale. È arrivata ieri, invece, una delegazione della comunità ebraica degli Stati Uniti, guidata dal rabbino Avi Weiss. La sua visita è tutt'altro che turistica. «È una cosa vergognosa - ha dichiarato Weiss a Fiumicino - noi non pregheremo, ma insisteremo perché l'incontro non avvenga. Intendiamo rimanere davanti a piazza San Pietro come ebrei orgogliosi e far sapere al Vaticano che quello che vogliono fare è un oltraggio a una dissa-

crizione per i sei milioni di ebrei uccisi nell'ultima guerra. Loro non possono più parlare. L'faremo noi per loro».

Alla protesta delle comunità israelitiche si è venuta via via affiancando quella delle forze democratiche italiane. Movimenti giovanili di diversa ispirazione si sono incontrati ieri sera unitamente a rappresentanze della gioventù ebraica, per promuovere una manifestazione di protesta contro l'udienza concessa all'«indesiderabile» Waldheim. La segreteria della Fiom rileva in una nota che la natura dei sospetti che gravano sul personaggio «avrebbe consigliato e consiglierebbe a tutti, e specie a chi è investito di un'alta autorità morale, una condotta più prudente e più attenta alle sollecitazioni che provengono dall'opinione pubblica antifascista». Il sindacato dei metalmeccanici della Cgil definisce altresì «pietoso» l'atteggiamento del

governo italiano che, nella persona del suo ministro degli Esteri, ha dato prova di grave insensibilità. Un documento di solidarietà con la comunità ebraica italiana è stato diffuso dalla presidenza dell'Arci. Una conferenza stampa è in programma stamane nella sede di Democrazia proletaria.

Frattanto da New York si ha notizia che il Congresso mondiale ebraico ha ricusato la commissione d'inchiesta sui trascorsi di Waldheim creata per iniziativa delle autorità di Vienna, affermando che essa non ha alcun valore. Il «Jewish world congress» sostiene che numerosi documenti di guerra nazisti, localizzati negli archivi di Washington, indicano come Kurt Waldheim, nella sua qualità di ufficiale della Wehrmacht, partecipò alla pianificazione della deportazione di migliaia di soldati italiani nei campi di lavoro forzato in Germania dopo l'8 settembre '43.

## Ed ora spunta il tripartito Dc-Psi-Pri

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Gran movimento alla borsa delle formule di governo: tramonta il bicolore Dc-Psi e si affaccia l'ipotesi di una coalizione Dc-Psi-Pri. La variazione dei titoli, dopo i «contatti» avuti ieri dal segretario repubblicano Spadolini con Craxi e con alcuni esponenti democristiani. Stando alle indiscrezioni, allarmate dalle voci di un accordo a due sulla testa dei «laici», Spadolini avrebbe detto chiaro e tondo che non gradirebbe un'eventuale esclusione del suo partito. Neppure Nicolazzi vorrebbe rimanere fuori dalla porta. Il segretario del Psdi, venuto a conoscenza dell'iniziativa di Spadolini, si è precipitato prima da Cossiga e subito dopo da Craxi. Al leader so-

cialista ha chiesto rassicurazioni. Le ha avute? Nicolazzi, uscendo, ha detto di sì. Ma il portavoce di Craxi, Intini, in una dichiarazione ufficiale, si è limitato ad escludere l'ipotesi di un bicolore. Intanto (a due, a tre o a quattro che sia) si parla con sempre più insistenza di un governo di «transizione» guidato da un Dc (Fanfani? Andreotti? Fortini?). L'idea piace ad alcuni settori dello Scudocrociato che sperano che il tempo contribuisca a rasserenare gli animi. Ma non a De Mita, il quale non si fida del Psi. Il segretario democristiano teme infatti che Craxi, magari dopo i referendum, torni a rivendicare palazzo Chigi come condizione per ricostituire un pentapartito organico.

A PAGINA 3

## A Milano la metà dei cantieri è fuorilegge

GIORGIO OLDRINI

Sono praticamente abusivi il 40% dei nuovi grandi cantieri milanesi. È quanto ha accertato l'assessorato all'edilizia privata del Comune con un'indagine avviata dopo la vicenda giudiziaria del noto costruttore Salvatore Ligresti, cui la magistratura ha da tempo sequestrato due grandi complessi, destinati a uffici e a residenza di lusso. Tutti i cantieri, secondo l'indagine, presentano irregolarità di varia gravità. In ogni caso le costruzioni sono diverse dai progetti approvati. Il risultato, almeno nel caso di Ligresti, sembra essere uno solo: profitti elevati basati sull'illegalità diffusa. In particolare è stato

scoperto che complessi destinati all'industria sono stati costruiti per gli uffici, permettendo così al costruttore un doppio guadagno: ha usufruito delle facilitazioni previste per chi costruisce per l'industria ma può vendere uffici che valgono molto di più. Inoltre è stato scoperto che in un cantiere sono stati costruiti 2200 metri quadrati in più rispetto alla licenza. Ligresti aveva pagato solo 144 milioni di condirlo ed il valore degli appartamenti, irregolarità di questo tipo, secondo l'indagine, risultano diffusissime. Insomma «moderno» abusivismo a Milano.

A PAGINA 8

## Entro l'89 inflazione al 6,3%

ROMA. Un lento, molto spesso contraddittorio, ma progressivo deterioramento: così si può sintetizzare (lo ha fatto ieri anche il «Rapporto Prometeia») l'andamento recente dell'economia italiana (e di quella mondiale a cui ci lega ormai una stretta interdipendenza). Due dati soprattutto sembrano misurare con più sufficiente chiarezza il carattere di una situazione congiunturale che, anche se ancora non ha assunto le dimensioni di una svolta, tuttavia ha in sé tutti quegli elementi di rischio che il governatore della Banca d'Italia aveva denunciato nelle sue «considerazioni finali» di fine maggio. Il primo dato si riferisce all'inflazione: ormai appare chiaro che la sua discesa - motivo di vanto, un po' immateriale, del pentapartito - si è arrestata non appena è terminato l'effetto benefico della riduzione della bolletta petrolifera. Come confermano i dati dei prezzi al consumo di alcune grandi città, resi noti ieri dal Istat, essa si è attestata ben al di sopra del 4%.

Il secondo dato si riferisce al deterioramento dei conti con l'estero, aumento dell'inflazione, produzione industriale stagnante, tassi di crescita economica al di sotto del 3%. Questo è lo scenario che la «Prometeia» per l'economia italiana nei prossimi anni. Solo i consumi resistono. Ma il sostegno «politico-elettorale» a

MARCELLO VILLARI

alla bilancia estera italiana. Numerose fonti - compreso il «Rapporto Prometeia» - concordano nel segnalare la perdita di quote di mercato da parte degli esportatori italiani, anche per effetto di una stagnazione della produzione industriale e di una crescita «trattata» essenzialmente dai consumi interni. L'economia italiana è sempre più dipendente dalle importazioni, come dimostra il pesante deficit della bilancia dei pagamenti che a maggio ha registrato un passivo di 3.211 miliardi. In una situazione in cui la svalutazione del dollaro comincia a produrre i suoi effetti, facendo perdere

competitività a tutti i paesi europei, in Italia il sostegno «politico-elettorale» ai consumi interni ha contribuito ad arrestare la caduta dell'inflazione e al peggioramento della bilancia estera. In fondo, il sostegno ai consumi è stato una parte non trascurabile della politica economica del pentapartito e una delle ragioni del consenso che il governo è riuscito a conquistare fra i (numerosi) gruppi beneficiari di questo aumento del (loro) benessere.

Ma, per quanto tempo ancora l'Italia potrà assolvere a questo «ruolo improprio e rischioso di locomotiva della

domanda europea» (Lucchini)? Secondo Prometeia, l'inflazione quest'anno sarà del 4,7%, nel 1988 salirà al 5,5% e nel 1989 al 6,3%. Su questo punto l'avvertimento di Ciampi era stato abbastanza esplicito. «L'allineamento della dinamica dei prezzi dei manufatti a quella dei principali paesi concorrenti dev'essere completato e salvaguardato... Definire i contratti nazionali di lavoro, la competitività dev'essere difesa dalle aziende, principalmente cercando aumenti di produttività e, laddove necessario, contenendo i margini di profitto». Già, con-

sunti, profitti. Le parole del governatore avevano destato «scandalo» fra i finanziari italiani che stanno vivendo la loro stagione di «euforia». Ma, ecco dove sta la contraddizione, all'aumento dei consumi e dei profitti - un po' come è successo negli Usa - che sono i veri «meriti» del pentapartito (di cui il sostegno politico degli industriali) non ha corrisposto un rafforzamento dell'economia reale. Risiede qui l'origine «interna» di quel peggioramento congiunturale segnalato da sempre più numerose analisi.

Secondo l'Isc, infatti, il disavanzo commerciale dei primi tre mesi dell'anno, 3.994 miliardi contro i 5.675 dell'anno prima, era sostanzialmente effetto del dimezzamento del deficit energetico, ma non vi avevano contribuito le altre voci dell'interscambio a causa del «diminuito apporto dei settori tradizionali del «made in Italy», i quali il meccanico, il tessile e l'abbigliamento». L'evoluzione successiva conferma dunque i nessi politico-economici di questo peggioramento.

## Rivera ricorre all'immunità parlamentare

DARIO CECCARELLI

MILANO. Gianni Rivera non si è presentato dal giudice Ilio Poppa, titolare dell'inchiesta sull'«allegria» gestione del Milan di Giussio Farina. Il neodeputato dc ha invocato l'immunità parlamentare. E il suo avvocato, Franco Dina, ha infatti spiegato: «Proprio stamattina (ieri per chi legge ndr) Rivera ha ricevuto dall'ufficio elettorale la comunicazione della sua nomina a deputato. Quindi, senza l'autorizzazione a procedere non ha potuto presentarsi. Il giudice ha fatto sapere che dopo le ferie chiederà l'autorizzazione al Parlamento. Pare peraltro aggravarsi la posizione

dei tre ex vicepresidenti della società rossonera (Lo Verde, Nardi e lo stesso Rivera). L'ex golden boy del calcio italiano aveva ricevuto un ordine di comparizione per falso in bilancio e false comunicazioni ai soci. Ma gli inquirenti sono convinti che il vertice della società non poteva ignorare i sotterfugi e gli intrighi di Farina. C'è di più. Secondo voci tutte da verificare nelle tasche di qualche giocatore e dello stesso ex allenatore Nils Liedholm sarebbero finiti un bel po' di soldi in nero. Oltre che del «barone», si parla di Barelli, Viridis e Di Bartolomei. E dello stesso Rivera.

A PAGINA 27